

IO MI RACCONTO

## FESTEGGIANDO CON INES

*Al momento delle dimissioni dal reparto dove era ricoverata e dove l'avevo curata, le avevo fatto una promessa e volevo mantenerla per farla sentire meno sola in questo periodo dell'anno. E così ho fatto*

STORIA VERA DI FRANCO B.  
RACCOLTA DA MAURIZIO RIBOLDI

**M**ancano pochi giorni a Natale e oggi la signora Ines, completamente ristabilita, viene dimessa. Così, sono venuto un'ultima volta nella sua camera per salutarla.

«Come trascorrerà il Natale, signora?».

«Oh» alza le spalle con un sorriso amaro. «Come tutti gli altri giorni, in casa da sola. E lei, dottore?».

Mi pento subito per la mia domanda involontariamente inopportuna. Tendo la mano e lei la trattiene tra le sue.

«Grazie infinite, dottore, grazie. E mi scusi se l'ho annoiata, in questi giorni». Mi stringe la mano con più forza. «E si riguardi perché è sciupato: lei lavora troppo, non mi faccia preoccupare!».

Rimane per un po' in silenzio, poi aggiunge arrossendo: «Dottore, posso permettermi di...». Si sporge in avanti e mi dà un bacio sulla guancia.

Le sorrido. «Grazie». E ricambio. «Le faccio tanti auguri di buon Natale».

«Anche a lei, dottore. Sarebbe così bello se un giorno potesse passare a salutarmi».

«Verrò a trovarla, glielo prometto».

Per un attimo le brillano gli occhi, poi abbassa lo sguardo e credo di capire: chissà quante volte le hanno fatto questa promessa, e ora il suo cuore si è stancato di correre, aspettando invano un trillo del telefono, o il suono del campanello della porta.

Poi mi guarda e sorride. «Non si disturbi, dottore, lei è così impegnato».

Con l'avvicinarsi del Natale, fanno capolino vecchi ricordi, le foto di famiglia con le persone che non ci sono più e i rimpianti, le occasioni mancate, i sogni mai avverati. La felice attesa di quel giorno lascia



così posto alla tristezza, a un senso di vuoto difficile da sopportare, soprattutto se si è soli a 80 anni.

Forse proprio per questo, a fine novembre, il vecchio cuore della signora Ines aveva ceduto.

È stata ricoverata nella sezione "Scompenso cardiaco" dell'Istituto di Cardiologia, dove lavoro:

due stanzette con dentro quattro letti che sono sempre occupate da pazienti anziani, e abbiamo dovuto lottare duramente con l'amministrazione per tenerle. Nel mondo delle tecnologie e di una medicina fatta di bilanci aziendali, gli anziani negli ospedali non rappresentano un buon investimento. E anche i battiti dei loro cuori non sono più interessanti.

Come lei ci ha poi raccontato, quella notte si era svegliata senza più fiato. Era inutile mettersi seduti con le gambe fuori dal letto, inutile correre alla finestra per cercare aria: le era mancata perfino la forza per spalancarla. Si era lasciata cadere su una poltrona, rassegnata ad aspettare la fine.

Ma da un rilevatore che fortunatamente portava da tempo al collo, era partito un segnale per la più vicina centrale di pronto soccorso ed era arrivata nel mio reparto.

**Ogni giorno, finito il lavoro tornavo nella sua stanza, aspettando che aprisse gli occhi. Poi la ascoltavo**

Nei giorni seguenti ero assente e non avevo potuto visitarla; al mio ritorno, i colleghi che l'avevano seguita mi avevano esposto il suo caso, dicendosi preoccupati per gli scarsi miglioramenti della paziente. «Abbiamo provato diversi tipi di farmaci e fatto tutti gli esami strumentali, ma è sempre grave».

«Okay, andrò a vederla».

L'avevo raggiunta nella stanzetta e dopo una veloce occhiata alla terapia in corso, perfetta, mi ero seduto accanto al letto. La paziente, stesa su un fianco a occhi chiusi, sembrava respirare contro voglia. La camicia da notte tutta spiegazzata, i capelli grigi spettinati e schiacciati contro il cuscino, le rughe e le mani non curate: gli 80 anni già trascorsi che ostentavano la loro preda. Dopo qualche minuto le palpebre della paziente si erano dischiuse e io avevo accennato un sorriso. Per un attimo, negli occhi della vecchia era sembrato accendersi un debole bagliore, poi, len-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

176834

tamente, li aveva richiusi, addormentandosi.

Il giorno dopo, ero tornato nella stanza, e la donna aveva ancora socchiuso gli occhi. E così nei giorni successivi, fin quando mi era sembrato di sentire un "grazie, dottore" appena sussurrato.

Qualche sera dopo, allungando con molto sforzo una mano, lei mi aveva stretto impercettibilmente un braccio, e poi mi aveva salutato mentre uscivo.

Ogni giorno, finito il lavoro, tornavo nella stanza. Senza il camice e senza badare ai monitor, rimanevo a braccia incrociate aspettando che aprisse gli occhi. E la ascoltavo perché aveva iniziato a parlare. Prima con grande fatica, poi sempre più sicura.

Dopo un paio di settimane: «Mio marito era un pittore, dipingeva dei quadri bellissimi, sa? Fumava come un disperato, glielo dicevo sempre io, ma non mi ascoltava, così è morto a 50 anni». Poi, accennando un sorriso e un'espressione di affettuoso rimprovero. «Gli piacevano le donne, sa? Quanto gli piacevano, era un mascalzone! Io ero tranquilla perché non usciva mai di sera, finché ho scoperto che le corna me le metteva al pomeriggio».

Un giorno mi aveva fermato un medico assunto da poco per raggiuagliarmi sulle visite del mattino. «La paziente sta decisamente meglio, evidentemente i farmaci cominciano ad agire».

I farmaci... Ricordo che avevo pensato: "Ne hai di strada da fare, mio giovane collega".

Una cosa che impariamo con l'esperienza è che non tutto si può spiegare in medicina, che non sempre le cure perfette sortiscono i risultati sperati e c'è qualcosa di misterioso che rende unico ogni paziente. Soprattutto nei malati di cuore, la voglia di vivere fa miracoli. Noi della vecchia guardia lo sappiamo e spesso passiamo qualche minuto in più nella stanza con i pazienti, soli e spaventati.

Una sera, entrando in camera l'avevo trovata seduta sul letto con i capelli lavati e pettinati, la camicia da notte nuova e un cenno di trucco sulle guance. Migliorava a vista d'occhio, la signora Ines. Un'altra volta mi aveva aspettato sulla porta della camera e, prendendomi a braccetto, aveva fatto con me due passi in corridoio. «Scusi se mi permetto, dottore, ma non mi sembra stirato molto bene il collo della sua camicia. Non per criticare, per carità, ma, se vuole,



**Soprattutto nei malati di cuore, la voglia di vivere fa miracoli. Noi medici della vecchia guardia lo sappiamo**

quando esco, le camicie gliele posso stirare io».

Il giorno della dimissione. «Verrò a trovarla, signora Ines, glielo prometto».

È la sera della Vigilia di Natale, e a casa c'è il calore di una famiglia che mi aspetta: saremo in tanti, ci sarà la cena poi ci scambieremo gli auguri e i regali. Guido nel traffico lungo strade illuminate dagli addobbi natalizi; nell'aria aleggia un profumo di festa. Anche la mia macchina è carica di pacchi, i regali che ho comprato per tutti: sul sedile accanto ci sono un panettone, una bottiglia di spumante e un mazzo di fiori in più. Voglio onorare la promessa. Mi fermo davanti al portone di un palazzo di periferia e, quando suono al campanello, l'unica finestra buia in una facciata di finestre illuminate si accende.

«Chi è?». La voce stupita e allarmata di chi non sta aspettando nessuno.

«Signora Ines».

Quasi un urlo nel citofono. «Dottore!».

Salgo, mi apre la porta con un sorriso che le illumina il volto e due lacrime che scendono lungo le guance. Mi abbraccia, è felice di vedermi.

Le mostro la bottiglia. «Che dice, la stappiamo?».

Alziamo due semplici bicchieri.

«Buon Natale, signora».

«Buon Natale, dottore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANGELI DI LANA ALL'INSEGNA DELLA SOLIDARIETÀ

**Orphea Salvalana e Gomitolorosa, la onlus che da dieci anni si occupa di lanaterapia per distrarre le persone ricoverate negli ospedali, hanno lanciato insieme il kit per realizzare gli angioletti di lana da utilizzare come addobbi natalizi o come regalo. L'angioletto è fatto con**



**la lana autoctona di scarto e il kit è in vendita a 10 euro con le istruzioni sul Mercatino Solidale sul sito di Gomitolorosa ([www.gomitolorosa.org/mercatino-solidale](http://www.gomitolorosa.org/mercatino-solidale)).**

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e mandala via e-mail all'indirizzo: [redazione@confidenze.it](mailto:redazione@confidenze.it)